

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1437

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

MARIO
FUGGITIVO.
DRAMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
ALLE
SAC. CES. REALI
MAESTÀ
NEL
CARNEVALE
DELL'ANNO M. DCC. VIII.

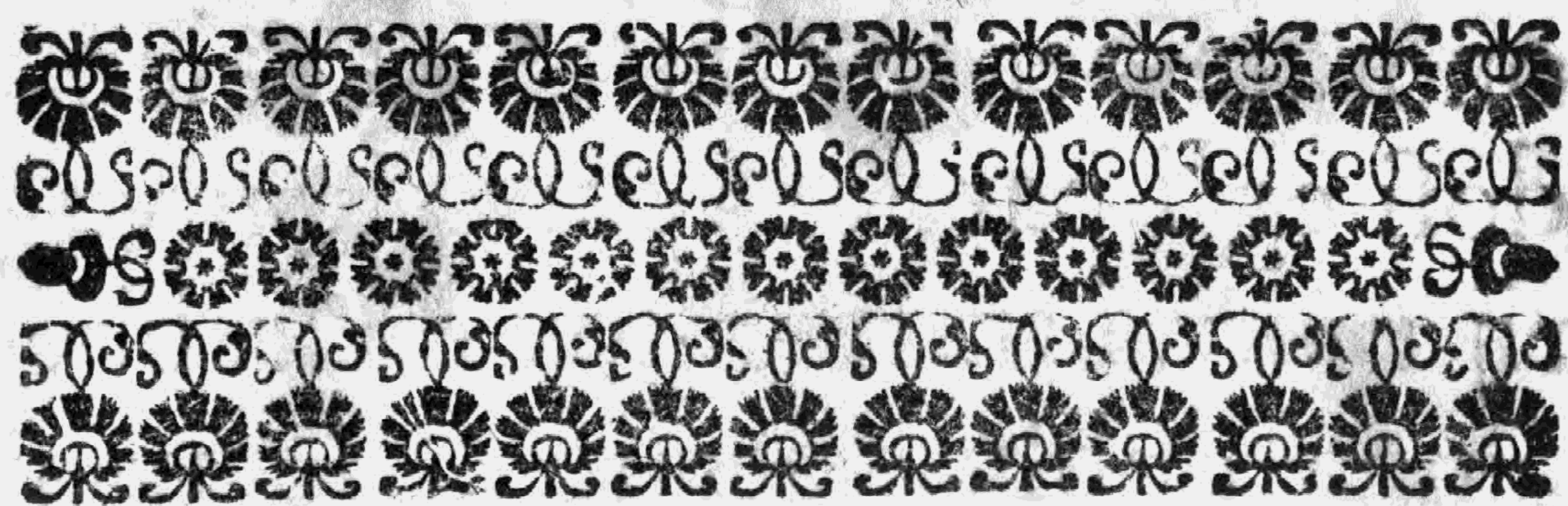
*Poesia del Sig. Silvio Stampiglia, trà gli Arcadi Pa-
temone Licurio, Poeta di S. M. C.*

*Musica del Sig. Gio. Bononcini, in Servizio di
Sua Maestà Cesarea.*

*Con l'Arte per i Balli del Sig. Gio. Gioseffo Hof-
fer, Direttore della Musica instrumentale di S. M. C.*

VIENNA d'AVSTRIA.

Appresso gli Heredi Cosmerouiani della Stam-
peria di S. M. C.



ARGOMENTO.

CAio Mario dopo esser
stato sei volte Console,
e dopo aver trionfato di
Giugurta, e in due battaglie
disfatti i Cimbri, fù necessita-
to a fuggire miseramente da
Roma.

Mario suo figliuolo (da me
chiamato Icilio) congedatosi
dalla Moglie andò da Jempfa-
le Rè di Numidia per chieder-
gli soccorso, dal quale, benche

onoratamente trattato, volendosi egli partire veniva con varij motivi trattenuto, e farebbe senza dubbio perito, se una delle Mogli di Jempfale invaghita, e mossa a pietà di lui, non l'avesse fatto nascosamente fuggire.

Giunse intanto Caio Mario in Cartagine, dove da Sestilo Pretore Romano, che governava l'Africa, sperava di essere souvenuto; ma postosi appena a sedere sopra le ruine di quella Città, gli venne incontro un' Uffiziale di Sestilio, e comandogli a suo nome, che subito partir dovesse. Ubbidì Mario, e finalmente richia-

richiamandolo in Roma il Senato, fù creato la settima volta Console.

Sopra questo fatto, che diffusamente racconta Plutarco nella vita di Mario, è fondato il presente Drama con tutto quello, che in esso si finge.





MUTAZIONI.

NELL'ATTO I.

Parte di Cartagine ruinata.
Campagna con veduta di Mare.

NELL'ATTO II.

Foro con Tribunale.
Gabinetto,
Cortile, che corrisponde al cancello d'un
orrida carcere.

NELL'ATTO III.

Galleria, che introduce a gli Appartamen-
ti di Dalinda.
Grottesca antica con verdure intorno, &
Antro oscuro in un lato.
Portici vicini al Porto di Mare, con Na-
ve allestita.

*Le Scene furono rara invenzione del Sig. Antonio
Beduzzi.*

B A L-



BALLI.

NELL'ATTO I.

Di Zingani, e Zigane.

NELL'ATTO II.

Di Africani prigionieri, e di
Africane che vanno a li-
berarli.

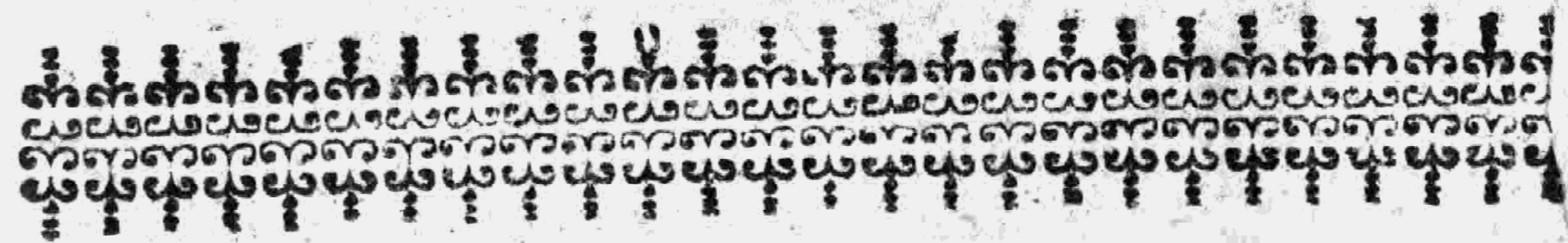
NELL'ATTO III.

Di Marinari.

*Furono vagamente concertati il Primo, e il Terzo dal
Sig. Tobia Gumpenhuber, e il Secondo dal
Sig. Gio. Pietro Rigler Maestri di Ballo di Cor-
te di S. M. Cesarea.*

A 4

PER-



PERSONAGGI.

CAio Mario.

Icilio *suo Figlio in abito di Schiava sotto nome di Elisa.*

Giulia *Moglie d'Icilio in abito di Zingana, sotto nome di Argene.*

Dalinda *Principessa della Numidia.*

Sestilio *Pretoze Romano.*

Publio *Cavaliere Romano Uffiziale di Sestilio.*

Floro *Caporale di Publio.*

Blesa *Donna Cartaginese.*

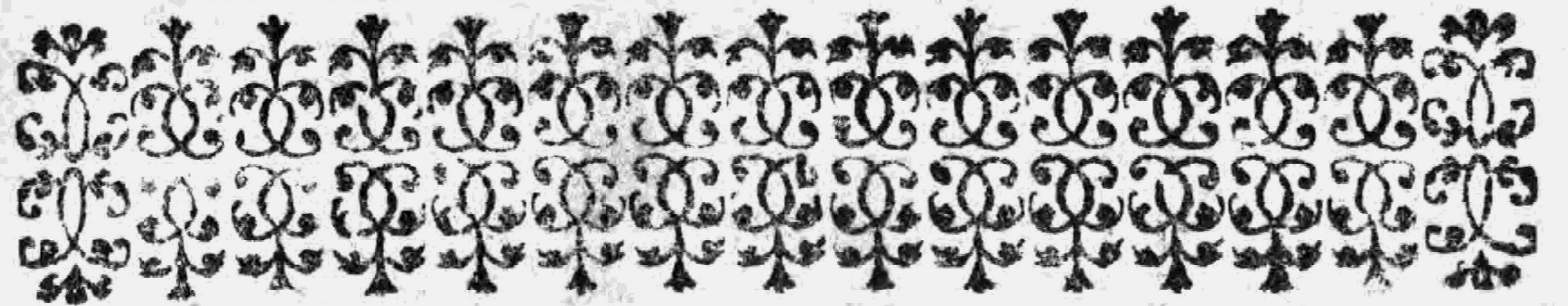
Comparese di

Soldati Romani,

Littori, e

Marinari.

AT-




ATTO PRIMO.

SCENA I.

Parte di Cartagine ruinata.

Mario, che siede sopra le Ruine di
Cartagine, e poi Publio.

Mar.  Uando mai tiranna forte
L'ira tua si placherà?
Fai, ch'io vada abbandonato,
Fuggitivo, sventurato,
Ma non fai, ch'io sia men forte
Nella mia cadente età.

Quando, &c.

Mario, Mario infelice, ingrata Roma.
Vago d'illustri imprese
Stupido il Tebro intese
L'alte mie prove, e trionfar mi vide

A 5

D'ono-

D'onorato sudor sparfa la chioma:
 Ingrata, ingrata Roma.
 Roma ingrata, da te
 Mario trè volte, e trè
 Sol per falvezza tua Confole eletto
 Và ramingo, e negletto?
 Io traſſi in Campidoglio
 Il ſuperbo Giugurta al Carro auvinto,
 Io de' Cimbri l'orgoglio
 In doppia pugna eſtinto,
 Vaſti campi inondai di ſangue oſtile,
 Ed or ſon preſo a vile,
 Vile qual reo di morte
 Indegno di perdono, e di pietà?

Quando mai tiranna forte
 L'ira tua ſi placherà?

Pub. Seſtilio a Mario impone,
 Che dall' Africo ſuol parta lontano,
 Del Senato Romano
 Vuol così la ragione.
 E ſe tardo, e ſprezzante
 Oſi fermar le piante in queſte arene
 Qual nemico verrai ſtretto in catene.

*Mario profondamente penſa, & intanto ſi fanno pochif-
 ſime battute di grave ſinfonia.*

Ed ancor taci, e penſi?
 Paleſa al fin que' ſenſi,
 Che ridir deggio, e che nel petto aſcondi.

Mar.

Mar. A Seſtilo riſpondi,
 Che quì Mario vedeſti
 Sù le ruine di Cartago aſſiſo.
 Volgi lo ſguardo in queſti
 Laceri marmi, e guarda Mario in viſo,
 E dipingendo poi
 Avanti a gli occhi ſuoi
 L'infrante mura, ed i miei caſi amari,
 Di ſua fortuna a non fidarſi impari.

Pub. E tu vanne, ed apprendi
 Dal tuo miſero ſtato,
 E da queſta, in cui ſiedi alta ruina,
 Che la forza Latina
 Ogni altera cervice abbatte, e doma. *parte.*

Mar. Mario, Mario infelice, ingrata Roma.
 Da Seſtilio credea,
 Se non conforto, aver pietade almeno,
 Ed affannoſo il ſeno, e ſtanco i paſſi
 Mi niega ancor di ripoſar ſù i ſaſſi.
 Mario ubbidisce, e parte,
 Mà la Città di Marte
 Poſta un giorno in periglio
 Si lagnerà del mio remoto efiglio:
 Che altre volte ſmarrita
 In più d'un riſchio ſpaventoso, e crudo
 Io la ſoſtenni in vita, io fui ſuo ſcudo.

Spero sì;
 Che Roma un dì,
 A chiamar mi tornerà.

E pentita forse adesso
 Chiama spesso
 Mario a nome,
 E sospira, e dove, e come
 Ritrovarmi, e non lo sà.
 Spero, &c.

SCENA II.

Giulia in abito di Zingana sotto
 nome di Argene.

Tortora, che si lagna è l'Alma mia.
 Giulia, misera Giulia!
 Mario fugge da Roma, e Icilio fugge
 Il suo Figlio, il mio Sposo:
 Sola appena rimango,
 Che lo sospiro, e piango,
 E priva di riposo
 Cerco il perduto Bene,
 Cangio sembianza, e spoglie
 Affitta Moglie, e fò nomarmi Argene.
 Voce ascolto, che dice, (passo,
 Ch' egli è in Numidia, ed in Numidia io
 E sento, ah! me infelice,
 Ch' Icilio mi tradì,
 E che furtivo altrove
 Con Dalinda partì, ma non sò dove.
 Per ritrovar l'infido

Scor-

Scorro di lido in lido
 Lagrimando d'amor, di gelosia.
 Tortora, che si lagna è l'Alma mia.

SCENA III.

Sestilio, e Publio con Guardie,
 e detta.

Pub. **D**onna, partir vedesti
 Guerrier canuto in non vulgare ammato
 Dubbio, e pensoso tanto
 Qual Uom, che di se stesso ancor diffidi,
 Che là mesto sedea?
Giul. Partir nol vidi.
Sest. Gran premio avrà chi fia
 Che Mario trovi. *Alle Guardie.*
Giul. (Mario?)
Sest. E Mario arresti.
 Itene in traccia, i cenni miei son questi.

Partono le Guardie.

Publio colpa faria
 Non farlo prigioniero,
 E dolersi potria
 Il Senato di me.
Pub. Sestilio è vero.
Giul. Mario, che fece mai?
Sest. Qual sembri a gli occhi miei,

Se

Se indovina tu sei già lo saprai.

Giul. Signor, non giunge a tanto
L'arte d'Argene, ma sò dir gran cose,
Quando le linee osservo
Dell'una, e l'altra mano:
Stendi la destra.

Sest. Io non la stendo invano.

Stendo la destra al brando,
Ma non la stendo à te;
Se il mio Destin qual sia
Dovessi andar cercando,
Sol dalla spada mia
Vorrei saper qual'è.

Stendo, &c.

SCENA IV.

Publio, e Giulia.

Pub. **A**Rgene, egli non brama
Saper la sorte sua, perche non ama:
Io che d'Amor trà i lacci
Porto l'anima auolta

Giul. Brami saperla?

Pub. Sì, ma prima ascolta.

Giul. (Assistetemi, o Dei.)

Pub. Là de' Numidi
Giunsi un dì nella Reggia, e m'arse il seno
Al suo primo baleno

Un'

Una illustre Beltà, che in quella io vidi:
Mai non potea con lei
Parlar degl' amor miei,
Onde l'interno foco
Cercai farle palese
Col linguaggio degli occhi, ed ella intese.
Intese, e dolce poi
Sempre con gli occhi suoi
Rispose all' amor mio
Sospirando, e tacendo ed ella, ed io.
Se, qual vanti, tu sei
Tanto nel divinar saggia maestra
Dimmi, che fia di lei,
Che fia di me.

Giul. Son pronta.

Pub. Ecco la destra.

Giul. (Che mai dirò?)

Pub. Fà che mi sia palese.

O lieto, o infausto il mio destin.

Giul. La Bella, *Osservando la mano di Publio.*

Che in Numidia t'accese

Se Dalinda s'appella.

Pub. Sì, Dalinda si chiama.

Giul. Misero Cavalier.

Pub. Che?

Giul. Più non t'ama.

Pub. O mia fede schernita.

Giul. Signor, v'è peggio ancora, ella è fuggita.

Pub. Dove?

Giul.

- Giul.* Con altro amante
S'involò da quel Regno.
- Pub.* Empia, incostante.
- Giul.* (M'arrise il Ciel.)
- Pub.* Sicuro
E' il tradimento suo?
- Giul.* Publio tel giuro.
- Pub.* E chiaro in questa mano
La sua fuga tu vedi?
- Giul.* Pur troppo è ver, non lusingarti, e credi.
- Pub.* Più non voglio innamorarmi,
Che non v'è più fedeltà.
Spezzo l'arco, e spezzo l'armi,
E mi rido ancor d'Amore,
Rompo i lacci, e sciolgo il core,
E ritorno in libertà.
Più, &c.

SCENA V.

Giulia.

TOrno all'usato pianto,
Che non v'è chi m'insegni Icilio mio:
Ma l'amante desio
Par che veder mel faccia affiso accanto:
Infedel, menzogniero
Pure al fin ti ritrovo. Ah non è vero.
Giro d'intorno i passi,

E

E non vedo che fassi,
E s'è pur ver, che Icilio abbia da presso
Per me di fasso è divenuto anch'esso.
Che parlo? Ei con Dalinda,
Passa contento l'ore,
E invan sù queste arene
Giulia lo cerca, e lo sospira Argene.
Deh per pietade Amore
Se guidar non mi vuoi
Dirmi almeno tu puoi dov'egli sia.

Tortora che si lagna è l'Alma mia,
Abbandonata, e sola
Andrà gemendo intorno,
Sin che dal sen non vola,
Sin che non trova un giorno
La dolce, che smarrì sua Compagnia.
Tortora, &c.

SCENA VI.

Blesfa, e poi Floro con Soldati.

Ble. **C**He venga la rabbia
Al Nume d'Amor.
M'hà posto già in gabbia,
E qual Filomena
Nel Mese di Maggio
Con lungo passaggio

B

Io

Io sfogo la pena,
Che sento nel Cor.
Che, &c.

- Flo.* Seguitemi, correte,
Perche dia nella rete
Ogni studio si faccia.
- Ble.* E dove vai?
- Flo.* Del Signor Mario in traccia.
- Ble.* Fermati.
- Flo.* Il Ciel mi guardi,
Che in certi casi vale
Più l'esser puntuale,
Che non val tutta l'Indica Maremma.
- Ble.* Floro mio, flemma, flemma.
- Flo.* Questa saria delitto
D'un Caporal Romano.
- Ble.* Floro mio piano, piano.
- Flo.* Senza di me non s'hà da far la festa.
- Ble.* E vai Mario cercando (sta?)
Senza il tuo brando, e senza niente in te-
- Flo.* Cospetto delle sfere,
L'Elmo mio, la mia spada
O stà nel mio quartiere,
O pure l'hò perduta per la strada.
O là tosto si trovi
Il mio brando, il cimiero,
E quì spedito in fretta
O mi sia per Staffetta, o per Corriero.

Partono due Soldati.

Ble.

- Ble.* Dunque potrò d'amore
Parlar teco un momento
- Flo.* Blesa mia mi contento,
Che sei la mia diletta,
Sei la mia cioccolata, il mio caffè.
- Ble.* Amorosa Farfalletta
Vò girando intorno a te.
- Flo.* Farfalletta gentile
Per arder le tue piume
Ci vorrebbe un' incendio, e non un lume.
- Ble.* Bastano le faville
Di tue vaghe pupille,
Che a incenerir cento Farfalle, e cento
Sono i begl'occhi tuoi due torcie a vento.
- Flo.* Troppa, troppa finezza.
- Ble.* Idolo caro.

*Tornano i due Soldati con la spada, e il Cimiero
di Floro.*

- Flo.* Ecco l'elmo, e l'acciarò.
- Ble.* Questo mio cor piagato
- Flor.* Già me l'appendo a lato.
- Ble.* Con umile richiesta
- Flo.* Già me lo pongo in testa.
- Ble.* Floro sì poca udienza?
- Flo.* Con tutta diligenza
- Ble.* Un guardo, o luci care.
- Flor.* Di premura è l'affare.

B 2

Per

Per grazia mi perdoni:
Si cerchi il Signor Mario, e s'imprigioni.

A 2. } Addio
 } Ben mio
 } D'un core, che t'ama
 } Ricordati tu.
 Flo. Vezzosa Madama
 Ble. Leggiadro Monsù.
 A 2. } Souvengavi, o Dei,
 } Del duol di noi dui.
 Flor. E' quella colei
 Ble. E' quello colui
 Flo. Per cui
 Ble. Per cui
 A 2. } Con anima accesa
 Flor. Già Floro
 Ble. Già Blesa
 A 2. } Non possono più.
 Addio, &c.



SCE-

SCENA VII.

Campagna con veduta
di Mare.

Icilio vestito da Schiava sotto no-
me di Elifa, Dalinda, e
poi Mario.

Icil. **O** Dio Dalinda bella
 In qual parte, in qual lido
 Tempestoso ci spinse il mare infido!
 Dal. Fingiti mia Donzella
 Qual già rasembri alle mentite spoglie,
 E temprà le tue doglie Icilio amato.
 Icil. Nemica hò Roma, ed hò nemico il Fato.
 Dal. Non paventi il tuo core,
 Ch'egli amica hà Dalinda, e amico Amore.
 Icil. Ma se Publio ti vede?
 Dal. Non temer di mia fede.
 Icil. Egli di te s'accese.
 Dal. Ed io di lui,
 Già tel narrai, ma più non son qual fui.
 Cinta dalle tue dolci
 Amoroze ritorte,
 Ch'altro laccio mi stringa è vanità.

B 3

Mar.

Mar. Quando mai tiranna Sorte
di dentro. L'ira tua si placherà?

Icil. Mario!

Dal. Il tuo Genitor? *Mario vien fuori.*

Icil. Sì. Padre amato.
Pur mi concede il Fato
Di rivederti in sì lontano esiglio.

Mar. Dunque di Mario il figlio
In femminile ammanto
Quì giace ignoto ad una Donna accanto?
Dov'è la spada? ov'è il cimiero? Icilio
Più in Icilio non miro: è forse questo
L'usbergo effigiato di trofei
Degno ornamento di Garzon virile?
Tu mio figlio non fei,
Perche Mario non ha figlio sì vile.

Dal. Signor, Dalinda io sono,
E per suo scampo a ricoprirlo intesi
Di quei barbari arnesi, e fui sua guida.

Mar. Come?

Icil. Dal Rè Numida
Cercai d'aver foccorso, ei mi promise,
Ma falsamente aita:
In periglio di vita,
O almen di servitù penosa, e dura
Fù sua pietade, e cura
Trarmi da quella Reggia: alta procella
Ci porta in questi lidi,

Ti riveggio, t'abbraccio, e tu mi sgridi?

Mar. Icilio, Icilio mio.

Dalinda.

Dal. Mario.

Mar. Ah figlio.

Icil. Ah padre.

A 3. } Oh Dio!

Icil. Dal Destin

Mar. Dalla Sorte.

Icil. Oltraggiata.

Mar. Abbattuto.

Ilic. Ecco un' anima forte.

Mar. Ecco un' Eroe temuto.

Icil. Che pena!

Mac. Che dolor!

Dal. Più non poss' io.

Mar. Dalinda.

Dal. Mario.

Mar. Ah figlio.

Icil. Ah padre.

A 3. } O Dio.

Mar. Tanto al duol m'abbandonò,
Nè mi ricordo più, che Mario io sono?
Vive ancor Mario in Mario, e un giorno io
Far le vendette mie. (spero

SCENA VIII.

Floro con Guardie, poi Publio,
e detti.

Flo. SEI prigioniero.

Mar. Prigionier?

Flo. Si Signor poche parole,
Il Pretor così vuole.

Icil. Perché

Mar. Non ti scoprir. *Piano ad Icilio.*

Dal. Lascia

Mar. Deh taci.

Flo. Uno de miei seguaci
Subito auvisi Publio a noi vicino.

Dal. } Publio?
Icil. }

Dal. Questo di più?

Icil. Crudel Destino.

Flo. Lagrima, che s'ammazza
Questa bella Ragazza, e quella ancora.

Mar. Mario andrà prigionier? Nò, pria si mora.
Tenta uccidersi con la propria spada.

Icil. Ferma

Dal. Che fai?

Flo. Non più.

Pub. Deponi il brando,
Di Sestilo è il comando.

Mar.

Mar. Non cede il braccio armato
Nè a Sestilio, nè a te, cede al mio fato.

Getta la Spada.

Pub. Disperato furore.

Mar. (Icilio

Icil. Mario, mi si spezza il core.)

Pub. Vanne.

Dal. (Non m' offervò.)

Flo. Vieni.

Pub. Che tardi?

Icil. (O tormentosi sguardi.) *Guardandosi con Mario.*

Pub. Se ostinato ripugni ecco le squadre.

Mar. Vado, (e forse a morir.)

Icil. (Misero Padre.)

Mar. Hò sparso il crin di neve,
Ed hò di foco il cor.
In questo, che m'auvanza
Tempo di vita breve,
Mi resta la costanza,
Se manca il mio vigor.
Hò, &c.

SCENA IX.

Dalinda, Icilio, e Publio.

Dal. P Ubbio, più non rauvisi
Dalinda tua?

B 5

Publ.

- Pub. Dalinda in queste piagge?
 Dal. Vengo, ove Amor mi tragge,
 Amor dell'Alma mia dolce tiranno.
 Pub. Sogno, o desto son' io?
 Dal. Segui l'inganno. } *Piano trà loro.*
 Icil. Son pronto.
 Dal. A chi t'adora
 Nulla rispondi?
 Pub. E sai tradirmi ancora?
 Infida, ove lasciasti
 Quell' Amante novello
 Dal. Quale Amante?
 Pub. Sì quello,
 Con cui sola, e furtiva
 Noto è già, che partisti
 Dalla Patria nativa?
 Dal. Elisa, udisti? *Finge di piangere.*

Dimmi, ben mio, ch'io vada
 Lungi dagl'occhi tuoi,
 Dimmi, che non mi vuoi,
 Non dirmi infida.
 Prendi, crudel, la spada
 Passami questo seno,
 O per pietade almeno,
 Non dir,
 Ch'io sò tradir,
 Di, ch'io m'uccida.

Dimmi, &c.

Icil. Che degna ricompensa

- Hà da tel'amor suo! che bel conforto
 Tu porgi alle sue pene!
 Pub. Cara Dalinda (menzogniera Argene.)
 Dal. Con periglio di vita
 Alla fuga m'appresto *Fingendo di piangere.*
 Fedele a te mi porto, e il premio è questo?
 Pub. Non più, che di tua fede
 Chiare scorgo le prove.
 Icil. (Egli già crede.)
 Dal. Se vaga d'altro oggetto *Fingendo di piangere.*
 Dasse luogo il mio petto a fiamme nuove,
 Qui non farei, farei fuggita altrove.
 Pub. Perdonami, mio Bene,
 T'offesi a torto, (menzogniera Argene.)
 Dal. Credea vedermi accolta
 Qual con gioia s'accoglie ardente, e viva
 Quando improvvisa arriva una che s'ama.
 Icil. Ed ei s'attrista, ed infedel ti chiama.
 Pub. Deh taci Elisa: o Dio,
 Taci Dalinda amata.
 Dal. Ah Publio mio
 Con quest'Alma costante
 Troppo geloso.
 Pub. Perche troppo amante.
 Dal. Io infedel?
 Pub. Pentito
 Son de sospetti miei.
 Icil. (Ma sei schernito.)
 Pub. Vieni, che ricco albergo

Hà

Dal.

Dal. Verrò.

Pub. Sarà tua stanza.

Dal. Temer di mia costanza!

Icil. Publio, che crudeltà!

Pub. Scordati, o bella,
Del mio vano timore.

Dal. Più che scordar men vò, più mi souviene.

Pub. Dalinda, basta (ah menzogniera Argene)

Pace sì pace, non tormentarmi,

Segui ad amarmi

Fedel così.

Se Gelosia mai più mi dice,

Che mancatrice

Tu sei di fè,

Colmo d'orgoglio

Risponder voglio

Ingannatrice

Il ver non è,

Dalinda bella non mi tradi.

Pace, &c.

SCENA X.

Dalinda, Icilio, e poi Giulia.

Dal. **E** contento, e deluso
Egli partì.

Icil. Finger sì ben tu fai,

Che

Che paventar mi fai.

Dal. Folle timor. Rauviserai, che poi
Gioverà questo core

Con menzogniero amore a Mario, e a noi.

Icil. Dalinda mia.

Giul. (Dalinda!)

Dal. Icilio.

Giul. (O Dei,
Sposo infedel.)

Icil. Che fà?

Dal. Che vuol costei?

Giul. Indouina

Peregrina

Di scoprire è mia virtù

Quel che fù,

Quel che farà:

E se alcun saper procura

Sua ventura

Me la chieda, e la saprà.

Indouina, &c.

Icil. (Hà di Giulia la voce,
E un non sò che di Giulia io scorgo in lei.)

Dal. Senti, saper vorrei
Gli arcani del mio Fato.

Giul. Argene è pronta.

Dal. Ecco la mano.

Giul. (Ingrato.)

Icil. Argene, in questo lido

Quan-

Quando giungesti?

Giulia v'è osservando la mano di *Dalinda*.

Dal. Eh non turbarla.

Giul. (Infido.)

Icil. Curiosa *Dalinda*.

Dal. Io vò che pago
Sia di *Dalinda* il core.

Icil. Non dirà, che menzogne.

Giul. (Ah traditore.)

Dal. Osserva *Argene*.

Giul. Osservo.

Dal. Con libertà palesa
La forte mia.

Giul. Ma non ti rechi offesa.

Dal. Nò.

Giul. *Dalinda* mancasti
All' amor tuo primiero
Per seguir nuovo amante: è vero?

Dal. E' vero.

Giul. Ma nel secondo amore
Vien deluso il tuo core.

Icil. Erri.

Giul. Non erro, il primo amante è quello,
Che languisce per lei, non è il novello.

Dal. Udisti *Elisa*?

Icil. Intesi,
Ma non dò fede a suoi bugiardi accenti,
Che il nuovo amante è il più fedel.

Giul.

Giul. Tu menti.

Dal. Dimmi la sorte sua.

Giul. Nella sua fronte
Già le cifre ne vidi.

Dal. Scopriile.

Giul. Ah stolta se di lei ti fidi. *A Dalinda.*

Icil. Come?

Dal. Dunque è infedele?

Giul. Tal da me si rauvisa.

Icil. Sei menzogniera.

Giul. E' menzogniera *Elisa*.

Icil. Or che guardi?

Dal. Rispondi?

Icil. Ti perdi?

Dal. Ti confondi?

Giul. Se al nome, ed alle spoglie
Donna non fossi tu, direi ch' hai Moglie,

Dal. (Moglie?)

Icil. (Scoperto io sono.)

Dal. *Elisa* infida *Elisa*.

Icil. Se i detti di costei
Turbano il tuo pensiero
Troppo credula sei.

Giul. Ma crede il vero.

Ti compatisco, che sò qual sia
La gelofia,
Il tradimento, il traditor.
Per far men crude l'aspre mie pene
Volger l'affetto

Ad altro oggetto ,
Benche tradita , non mi conviene ,
Tu puoi tornare al primo amor.
Ti , &c.

SCENA XI.

Dalinda , Icilio.

Dal. **I**cilio mi lusinghi
Con affetto mentito ,
Con speranza di nozze , e sei Marito ?

Icil. E' possibil che tanto
Presti fede ad Argene ?
Non è qual si dà vanto ,
Che ingannata dal nome , e dalla gonna
Non giunse a discoprir , ch' io non son

Dal. Fù pur troppo indouina (Donna.
Di tutti gli amor miei.

Icil. Questo ascrivilo al caso , e non a lei.

Non dar fede à chi t'inganna
Mia Tiranna ,
Dalla solo a chi t'adora.
Ma se fido non mi credi
M'apri il seno ,
Il cor mi vedi ,
E se amante
Son costante ,
Piangi almeno ,
E dillo all'ora.

Non , &c.

SCE-

SCENA XII.

Dalinda.

E chi mandò mai quella
Donna d'Egitto à funestarmi il petto ?
Ma mi conforta Amore ,
Nel mio dubbio timore in tal favella :
Troppo vano sospetto
Parte del cor t'ingombra ,
E del chiaro tuo Sole i raggi adombra.

Più non ti voglio credere
Penosa Gelosia.

Tu vuoi con freddo gelo
Estinguere il mio foco ,
Ma per l'ardor , ch'io celo
Questo tuo gelo è poco ,
Nè mai gli saprà cedere
La bella fiamma mia.

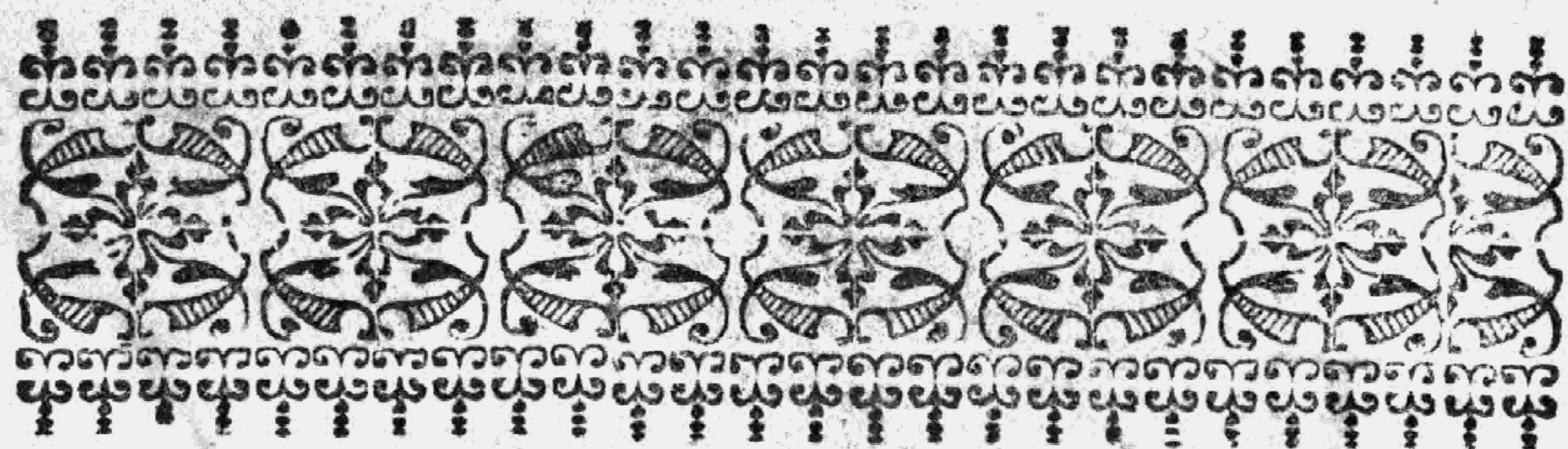
Più , &c.

Ballo di Zingani , e Zingane.

Fine dell'Atto Primo.

C

AT-




ATTO SECONDO.

SCENA I.

Foro con Tribunale.

Sestilio , Publio , e poi Mario.

Pub.  Estilio , arrise il Cielo
All' alto tuo comando :
Di Mario prigioniero è questo il
brando.

Consegna a Sestilo la Spada di Mario.

Sest. Brando , che già si rese
Degno d'invidia in più famose imprese.
Egli che fà , che dice ?

Pub. Del suo caso infelice
Nulla si lagna , ma gli copre il ciglio
Nube di pena intensa ,
E grave tace , e grave guarda , e pensa.

Sest. Mario a me venga. Io sento

Pietà

Pietà del suo destino :
Ma servo al gran Senato , e son Latino.

Pub. Ecco Mario.

Sest. Qui solo
Deggio seco parlar.

Pub. Da te m'involo.

Sestilio si mette a sedere nel Tribunale.

Sest. Mario un' Anima invitta
Sì torbida , sì afflitta ?

Mar. Porto turbato il volto
Non perche in seno abbia mestizia alcuna,
Ma in ontà sol di mia crudel Fortuna.

Sest. Sparger non sò d'obblio
Gl' incliti pregi tuoi.

Mar. Sestilo , Addio.

Sest. Arresta il piè.

Mar. Tu vedi ,
Che qui stà Mario a te d'avanti , e fiedi ?

Sest. Io nell' Africa impero.

Mar. Ma l'impero è di Roma.

Sest. Tu di Roma , e di me sei prigioniero.

Mar. Son prigioniero , ma pur Mario io sono.

Sest. Mario , ma reo , ed io Giudice in trono.

Mar. Nulla temo , che il Cielo
Mi serba ancora ad opre memorande ,
Ed or provano gli Astri
Co i più fieri disastri Alma sì grande.

Sest. Tu di Sestilio a fronte

Mar. Troppo ardito ragioni.
Mar. Gli Eroi parlan da Eroi benche prigion.
Sest. La pietà, che sentia
 Delle sventure tue sdegno diviene.
Mar. Perche l'anima mia
 Tutta coraggio il suo Destin sostiene.
Rest. Ma non sempre sì forte
 Saprai soffrirlo: io ti condanno a morte.

Mar. Tema dell' ultim' ora
 Chi l' ore de' suoi giorni
 Con chiari lampi adorni
 Giamai non illustrò.
 Benche trafitto io mora
 Vivrà di Mario il grido:
 Vivo per ogni lido
 Sin dopo morte andrò.
 Tema, &c.

SCENA II.

Sestilio.

Non vidi un' Alma altera
 Men sgomentarsi nelle sue cadute:
 Sia baldanza, o virtute,
 Mario ne mali suoi più s'auvalora,
 E di sua morte insuperbisce ancora.

Face accesa esposta al vento
 Più scintilla, e più risplende:

Se

Se le manca l'alimento
 Con grand' impeto d'ardore,
 Ella more,
 E l'aria accende.
 Face, &c.

SCENA III.

Publio, e Giulia.

Importuna, mendace
 Scoperte hò le tue frodi.

Giul. Viver dunque tu godi
 Così schernito, e vilipeso amante?

Publ. Volgi altrove le piante,
 Invan torni a dar vita al mio sospetto,
 Che di Dalinda in petto
 Puro amor, pura fè per me s'annida.

Giul. Semplice, che tu sei, Dalinda è infida.

Publ. Ed ancora a suo danno
 Ingiuriosa a favellar tu riedi?

Giul. Il tuo Rival la segue, e pur nol vedi.

Publ. Temeraria.

Giul. Con essa
 Egli giva poc' anzi, e il vidi io stessa.

Publ. Vaneggi.

Giul. Ah non vaneggio:
 Di Dalinda l'amante un dì fù mio;
 Tu sei tradito, e son tradita anch' io.

C ;

Publ.

Pub. Parti, Argene sei stolta.

Giul. Ascolta, Publio ascolta,
Credi a i sospiri miei,
Siam delusi ambedui
Tu da lei, io da lui.

Pub. Rider mi fai.

E quando, e come mai
Per un tuo vile amante
Ella cieca, incoostante arse d'amore?
Grande hà Dalinda il core,
E grande ebbe il natale.

Giul. E grande è il mio Tiranno, e il tuo Rivale,

Pub. Cavalier d'alto sangue
Ad amar non s'inchina
Una d'Egitto povera Indouina.

Giul. Non mi credi
Perche vedi,
Che raminga io vò così:
Ma vedran con meraviglia
Le tue ciglia,
Se sia grande il mio Tiranno,
Se sia tale
Il tuo Rivale;
E il vedranno
In questo dì.

Non, &c.

SCENA IV.

Dalinda da una parte, Icilio dall'altra, e Publio, poi Floro.

Icil. Ah Publio.

Dal. Ah Publio mio.

Pub. Che vi perturba?

Icil. O Dio!

Dal. Vidi Mario andar cinto
D'aspre ritorte.

Icil. E temo,
Che sia vicino il suo momento estremo.

Pub. Può in Africa Sestilio
Condennar Mario all'ultimo suo fato,
Ma non può far, se pria
Non l'approva il Senato,
Che ad illustre Campion morte si dia:
E vorrà forse Roma
Per l'estrema sua pena
Aprir sovra il Tarpeo tragica scena.

Dal. Non voglia il Ciel, che spento
Resti sì degno Eroe.

Icil. Morir mi sento.

Flo. Signor, spedito è Mario,
Già si trova ristretto
In duri ferri ruginosi, e gravi,

- E della sua prigionie ecco le chiavi.
- Pub.* Serbale.
- Flo.* E' peso mio.
- Icil.* Piango
- Dal.* Languisco
- Flo.* Cara Schiavetta Addio.
- Pub.* Vanne.
- Flo.* Ubbidisco.
- Pub.* Dunque di Mario il fato
Tanto a pietà vi muove?
- Dal.* Delle chiare sue prove
Grande è la fama.
- Icil.* Ed il valor di lui
Luminoso rapisce il genio altrui.
- Pub.* Degna del vostro affanno
E' di Mario la vita.
- Dal.* Deh per pietà l'aita.
- Icil.* Ripara al mio tormento, ed al suo danno:
- Pub.* Tal di Mario ti duole?
- Icil.* Qual se Padre foss' egli, ed io sua prole.
- Dal.* Di chi fedel t'adora
Rendi pago il desio, non far ch'ei mora.
- Pub.* Sei pietosa, e sei tiranna,
Se t' affanna
La sua morte, e non la mia.
Se con guardi
Lagrimosi, ed omicidi
Mario piangi, e Publio uccidi,

Parte.

O crudel per me non ardi,
O il mio duol non sai qual fia,
Sei, &c.

SCENA V.

Dalinda, Icilio.

- Icil.* **E**I di Mario è nemico,
Che a suo prò non s'impegna,
E i tuoi voti, ed i miei seguir non degna.
- Dal.* Non si perda il tuo core.
- Icil.* Non si perde, ma teme.
- Dal.* Speri, e spera in amore
- Icil.* Spesso vana è la speme.
- Dal.* Anche ben spesso
Vano è il timor.
- Icil.* Ma non è vano adesso.
- Dal.* S'è vero, che tu m'ami
Sia dalla speme e dissipato, e scosso.
- Icil.* T'amo Dalinda mia, ma far nol posso.
- Dal.* Smarrito il tuo core
Non sa respirar.
Da questo sì rio
Tuo fiero tormento
Sì affigger mi sento,
Che morta son' io.
Deh temprà il dolore
Non farmi penar.
Smarrito, &c.

SCE-

SCENA VI.

Icilio , Floro con una lettera in
mano , e poi Blesfa.

Flo. **A** Dorata mia Schiavetta
Tu saresti una sposetta
A proposito per me.
Io t' hò scritte due parole
Con inchiostro
Fatto d'acqua di viole,
E ti mostro
L'amor mio , e la mia fè.
Adorata , &c.

Icil. (Coraggio anima mia
Questi giovar mi può.)
Flo. Prenda Vossignoria
Non mi dica di nò.
Icil. Prendo il tuo foglio :
(Forse del mio cordoglio
Hanno pietà gli Dei.)
Flo. (Faccia Amor che costei
Le voglie mie secondi.)
Aprilo per mercè , leggi , e rispondi.
Icil. Non farà , ch'io non faccia
Quanto Floro desia.
Flo. Dunque fallo.

Icil.

Icil. Ma pria
Voglio , che Floro appaghi un mio volere.
Flo. E giustizia , è dovere.
Icil. Guidami a Mario,
Flo. A Mario ?
Icil. Tu le chiavi riserbi
Del suo carcere oscuro.
Flo. Io non dico il contrario ,
Ma
Icil. Che ? Questo è l'affetto ?
Flo. Lo farò , te lo giuro , e tel prometto.

Vien fuori Blesfa non osservata.

Idol mio quella carta ,
Che de miei pianti è sparta
Aprila per pietà.
Icil. L'apro.
Ble. (Che novità ?
Qui mi metto alla posta.)
Flo. Leggi , e onorami poi della risposta.
Icil. *Gentilissima Elisa*
Son di te innamorato.
Ble. (Uno sia strangolato , e l'altra uccisa.)
Icil. *A te pensa il pensiero ,*
E pensa a tutte l'ore.
Flo. Elisa cara è vero.
Ble. (Ingannatore.)
Icil. *Brami tu ch' io sia vivo ?*
Flo. Punto interrogativo.

Icil.

- Icil.** Lo vedo.
Flo. Segui pur.
Icil. *Chiedo un servizio.*
Ble. (Che vuol da i fatti suoi?)
Icil. *Concludiamo trà noi lo sposalizio.*
Ble. (Orrido tradimento.)
Icil. *Spero restar contento, e a te m'inchino.*
Floro Trasteverino.
Flo. Leggesti i sensi miei,
 Rispondi or tu.
Ble. Risponderò per lei.

Entra in mezzo, e leva il foglio dalle mani d'Icilio.

- Flo.** Dammi la carta mia.
Ble. Voglio darti il malan, che il Ciel ti dia.
Icil. (Impaccio tormentoso.)
Ble. Sappi, ch'egli è mio Sposo.
Flo. Ne menti per la gola.
Ble. Lingua iniqua, e spergiura,
 M'hai data la parola,
 M'hai fatta la scrittura.
Flo. Io l'annullo, e mi slego,
 Ti sdegno, ti rinunzio, e ti rinego.
Icil. Andiamo Floro, andiamo.
Ble. Alma perversa,
 Se così m'abbandoni
 Mi troverai nel pianto mio sommersa.
Flo. Non temer d'annegarti,
 Che senz'adulazione

Per

- Per la tua sommersione
 Una pioggia di lagrime non vale,
 Vuol'essere un diluvio universale.
Ble. Scelerato, arrogante,
 O il Ciel t'incenerisca,
 O l'aria t'auveleni.
Flo. Temeraria sei tu.
Icil. Chetati, e vieni.

Ble. Maligna Schiva
 Non far la brava,
 Che il cor dal petto
 Ti svellerò.
Flo. Porta rispetto
 Al ben, che adoro.
Ble. Indegno Floro
Flo. Tu vuoi morire
Icil. Lasciala dire
Flo. Signora nò.
 Più non ti voglio,
 Più non mi piaci
Ble. Che cor di scoglio!
Icil. Deh parti, e taci:
Flo. Anima mia,
Ble. Che gelosia!
Icil. Seguimi
Flo. Adesso
Ble. Verrouvi appresso
 Con l'odio mio.
Icil. Donna molesta

O tu quì resta,
O sò ben' io
Quel che farò.

Maligna, &c.

SCENA VII.

Blesa, e poi Giulia.

Ble. **P**Overa Blesa
Tu fosti esclusa,
Tu sei delusa,
Tu resti offesa.
Povera Blesa.

Giul. Indouina
Peregrina

Ble. O quanto cara, o quanto
Arrivi a Blesa in simil congiuntura.

Giul. Che chiedi?

Ble. La ventura.

Giul. Tuttò saper mi vanto,
E paga rimarrai.

Ble. Mi levo il guanto.

Giul. Ed io con lumi attenti
Guarderò la tua man.

Ble. Guardala, e senti.
Per Elisa, per quella
Picciola schiavettella

Giul.

Giul. Sì.

Ble. Manca Floro mio
A un pezzo di beltà come son' io:
Anzi temo, che presto
Si maritino insieme.

Giul. Timor degno di riso, e Blesa geme?

Ble. Tu mi lusinghi

Giul. Nò.

Credi, ch'esser non può.

Ble. Non si faran le nozze infrà lor dui?

Giul. E' più facil ch' Elisa
Sia Sposo mio, ch'ella si sposi à lui.

Ble. Tu m'imbrogli il cervello,
E questo a dirla a te
Parmi un' indouinello.

Giul. E pur non è.
Respira, e ti conforta.

Ble. Io ti resto obbligata, era già morta,
E per retribuzione
Di donar ti prometto
Un galante merletto, e un bel gallone.

Zingana bella bella,
Zingana cara cara:
Zingana tu sei quella,
Che a questo cor fedele
In zucchero, ed in mele
Cangi la doglia amara.

Zingana, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Giulia.

I Cilio, Icilio, o Dei,
 Infedel dove sei? crudel che fai?
 Ah non t'aveffi ritrovato mai.

Io vorrei

De torti miei,
 E di te scordarmi ancor.

Ma sdegnata

Abbandonata

Se ti scaccio dal pensiero,

Traditore, menzogniero

Ti ritrovo in mezzo al cor.

Io vorrei, &c.

SCENA IX.

Gabinetto.

Sestilio, Publio, e poi Dalinda.

Pub. Signor, Dalinda brama
 Teco parlar.

Sest. Dalinda,
 Che tanto piace à te, che tanto t'ama?

Pub.

Pub. Quella.**S**est. Dille, che venga.*Publio parte.*

Guardati pur mio core

Non far che Amore alcun trionfo ottèga.

Dal. Eccomi a te d'avanti

Tutta disciolta in pianti.

Sest. Per qual cagion sì mesta?**D**al. Sol per pietà, l'alta cagione è questa.**S**est. Olà.*Vengono due Comparese con due sedie.*

Da me, che chiedi?

Dal. Ora mi spiegherò.**S**est. Spiegati, e siedì. *Si mettono à sedere.***D**al. Degno di stima è Mario, e tal si rese

Con le sue grandi imprese:

Veder sì eccelso Eroe

Più volte sospirai: vederlo appena

Mi concede la sorte,

Che v'è in catena, ed è dannato a morte.

Deh, se non è di fasso,

O se fosse di fasso anche il tuo core,

Frangasi a tante stille,

Che versano per lui le mie pupille.

Sest. Di, che vorresti?**D**al. In tuo potere è Mario.**S**est. Ma in mio poter non è di Mario il fato.**D**al. Egli è tuo prigioniero.**S**est. Scusami, non è vero, è del Senato.

D

Dal.

- Dal.* Tu puoi far, ch'egli scampi
Lungi da i lacci suoi.
- Sest.* E che dirassi poi? (che idea, che lampi!)
- Dal.* Si dirà, che il suo spirto, (fuora
Che ebbe in tant'opre tanto ardir, che
L'ebbe da uscir da sue ritorte ancora.
- Sest.* Ma
- Dal.* Prostrata a tuoi piedi. *In atto d'inginocchiarsi.*
- Sest.* Sorgi Dalinda, e fiedi.
- Dal.* Nulla può, nulla vale,
Misera Principessa,
Che da gran pena oppressa i lumi bagna?
- Sest.* (Che assalto.) I lumi asciuga:
E se Roma si lagna
Meco della sua fuga?
- Dal.* Fingiti d'ira acceso,
Fingiti offeso, e di voler vendetta
Della fuga di lui,
E per salvar te stesso incolpa altrui.
- Sest.* Il consiglio è tiranno.
- Dal.* D'altri non siegua il danno,
E solo far ben puoi,
Che de fulmini tuoi s'ascolti il tuono.
- Sest.* Nò, della Patria io traditor non sono.
- Dal.* Dunque tanto infelici
Con Sestilio son queste
Lagrima del mio ciglio?
Poveri pianti miei!
- Sest.* (Cresce il periglio.)

- Dal.* Guardami, e vedi almeno
L'affanno del mio seno entro quest'occhi.
- Sest.* Tu lagrimi Dalinda, (e dardi scocchi.)
- Dal.* E dove miri, e dove?
Tanto ti spiaccio, che ti volgi altrove?
- Sest.* (Se quì più mi rattengo
Libero Mario, e prigionier divengo.)
- Si leva per partire.*
- Dal.* Signor, quando credea
Co i voti miei piegarti,
Senza pria dirmi Addio, ti levi, e parti?
- Sest.* Sì mi parto, e sai perche?
Tanto piaci a gli occhi miei,
Che pavento innamorarmi.
E pavento, che farei
Sdegno a Publio, e sdegno a te,
E al mio Genio inteso all'armi.
Sì, &c.

SCENA X.

Publio, e Dalinda.

- Pub.* **D**Alinda mia, qual forza
Ebber le tue parole
Di Sestilio nell'Alma?
Delle lagrima tue qual fù la palma?

Dal.

Non hà fortuna
 Il pianto mio,
 E invan desio
 D'averla un dì.
 A gioia alcuna
 Io non son nata,
 E sventurata
 Morrò così.

Non, &c.

SCENA XI.

Publio.

Publio, che far risolti?
 Se consolo Dalinda al Tebro io manco:
 Lo stral, che porto al fianco
 Mi sprona a dar conforto all' Idol mio:
 Se così vuole Amor, che far poss' io?

Amore

Se un core
 Ritiene
 In catene
 Lo scorta,
 Lo porta
 Dov' egli desia.
 E quanto sia forte
 Lo sente, lo prova,
 Che cinta si trova

Di

Di gravi ritorte
 Quest' anima mia.

Amore, &c.

SCENA XII.

NOTTE.

Cortile, che corrisponde
 al Cancellò d'un' or-
 rida carcere.

Mario incatenato dentro la carce-
 re, poi Icilio, e Floro.

Mar. **D**Uri ferri superbi voi siete,
 Che Mario stringete:
 Ma più altero
 Il mio cor vi sostiene,
 E più fiero
 Spezzarvi saprò.
 Sì lacere, infrante
 Di Mario alle piante
 Cadran le catene:
 Con fervido moto
 Le traggio, le scuoto,
 Le mordo; ma invano,

D 3

Che

Che il piede , la mano
Disciorsi non può.

Duri, &c.

- Flo.* Elisa , eccolo là :
Vedi , che fà pietà.
Icil. Ahi vista io moro.
Mar. Odo gente. Chi siete ?
Icil. Elisa.
Flo. E Floro.
Icil. Apri , che tardi ?
Mar. Elisa
Guarda Mario , e se puoi Mario rauvifa.
Flo. Io d'aprir t'hò promesso.
Icil. (Cieli non mi tradite.)
Flo. Ed apro adesso.

Apri il Cannello della Carcere.

- Icil.* Ah Mario.
Mar. Ah del mio core
Dolce parte migliore.
Flo. Iniqua , infida.
Icil. Scoftati.
Flo. E questo ancora ?
Mar. Ti stringo al sen
Icil. T' abbraccio.
Flo. Elisa fuora.
Icil. Ardito
Mar. Temerario
Elo. Dentro tu , fuora lei.

Mar.

- Mar.* Così con Mario ?
Flo. E tu così con me ?
Mar. Ti giungerò : ma incatenato hò il piè.
Se a turbarci ritorni
Proverai l'ira mia.
Flo. (Minaccie , e scorni.)
Icil. Toglier potessi , o Dio ,
Questo pesante laccio (mio.
Al tuo piede , al tuo braccio , e porlo al
Mar. Allor per me più grave
Saria l'incarco del ritorto ferro.
Flo. Elisa fuora.
Icil. Nò.
Flo. Dentro ti ferro.

*Vuol serrare il Cannello della carcere , ma si ritira
per timore.*

- Icil.* Morrai.
Mar. E di tua morte
Giunto il momento è già. Crude ritorte.

*Mario v'è per raggiunger Floro , e non può essendo
incatenato.*

- Icil.* Deh lo sdegno raffrena ,
E sfogliamo trà noi pena con pena.
Mario.
Mar. Viscere mie.
Icil. Mira
Mar. Si mira

D 4

Icli.

Icil. Che piange

Mar. Ghe sospira

L'Alma sù i labbri.

Icil. E sovra il ciglio il core.

Mar. Ti bacio.

Mario bacia il suo Figlio.

Flo. O questo è troppo. Elisa fuore.

Vuol per forza portar via Icilio, e vien preso da Mario.

Mar. Ti giunsi.

Flo. Son perduto.

Icil. Renditi.

Mar. Ti disarmo

Flo. Ajuto, ajuto.

Mario leva la Spada dal fianco a Flore.

Mar. Dal tuo brando punita
L'arroganza farà.

Flo. Signor, la vita.

Mar. Vita ti dò, se sciogli
Il mio piè, la mia mano.

Flo. Un Caporal Romano
Vuoi che si difonori?
Il Tebro, che dirà?

Mar. Scioglimi, o mori.

Flo. Ti scioglio, sì ti scioglio,
E di me dica male
Il Tebro, il Campidoglio, e il Quirinale.

*Icilio in dir l'Aria v'è sempre intorno osservando
se viene alcuno.*

Icil.

Icil. Cieli, Numi
Deh volgete i vostri lumi
A chi torna in libertà.

Mar. Affrettati.

Flo. M' affretto:

Ecco aperto un lucchetto.

It il. Stelle voi, non più Comete,
Risplendete
Al nostro scampo
Con un lampo
Di pietà.

Flo. Sciolto già sei.

Mar. Da questa

Carcere fuggo altrove, e tu qui resta.

Mario, ed Icilio chiudono Flore nella Carcere.

Flo. Rinchiudermi in prigione
E' brutissima azione,
E' poca carità.

Mar. }
Icil. } à 2. Cieli, Numi, &c.



D 5

S C E.

SCENA XIII.

Floro, poi Publio, e Dalinda.

Flo. **I**O mi merito peggio,
Fui cagion del mio male:
Ma non credea che fosse
Il Secolo passato il mio Rivale.

Duri ferri superbi voi siete,
Che Floro chiudete:
Ma giuro che dentro
Quest' orrido centro
Più stare non vò.
Cancello di ferro
Se non ti dissero,
Se aprirti rifiuti
In pezzi minuti
Ridurti saprò.

Duri, &c

Pub. Amor teco mi guida.
Dal. Egli a Dalinda arrida.
Flo. Sento parlar. Chi è?
Dal. Dalinda.
Pub. Publio.
Flo. (O sventurato me.)
Pub. Or vieni, e Mario vedi.
Dal. Deplorabile Eroè.

Flo.

Flo. Son quì, che chiedi?

Pub. Mario dov' è?

Flo. Fuggì,
Fuggì Elisa con lui,
Il caso fù così
D'accordo tutti e dui
M'hanno rinchiuso quì.

Pub. Vanne, le Guardie auvisa,

Apri il Cancello.

Mario si trovi.

Dal. Si rinvenga Elisa.

Pub. E se l'uno, e se l'altra
Non rimane in catena,
Stolto che sei, ne pagherai la pena.

Flo. Non dubitar che Floro
In traccia di coloro
Andrà con la sua gente
Precipitevolissimevolmente.

Pub. } Sospira, pena, e geme

Dal. }

Pub. } Il Cor ma sol per te
Dal. } (ma non per te.)

Pub. T'amo mia bella speme

Dal. T'amo (così non è.)

Pub. Arde per te il cor mio

Dal. Ardo d'amore anch' io

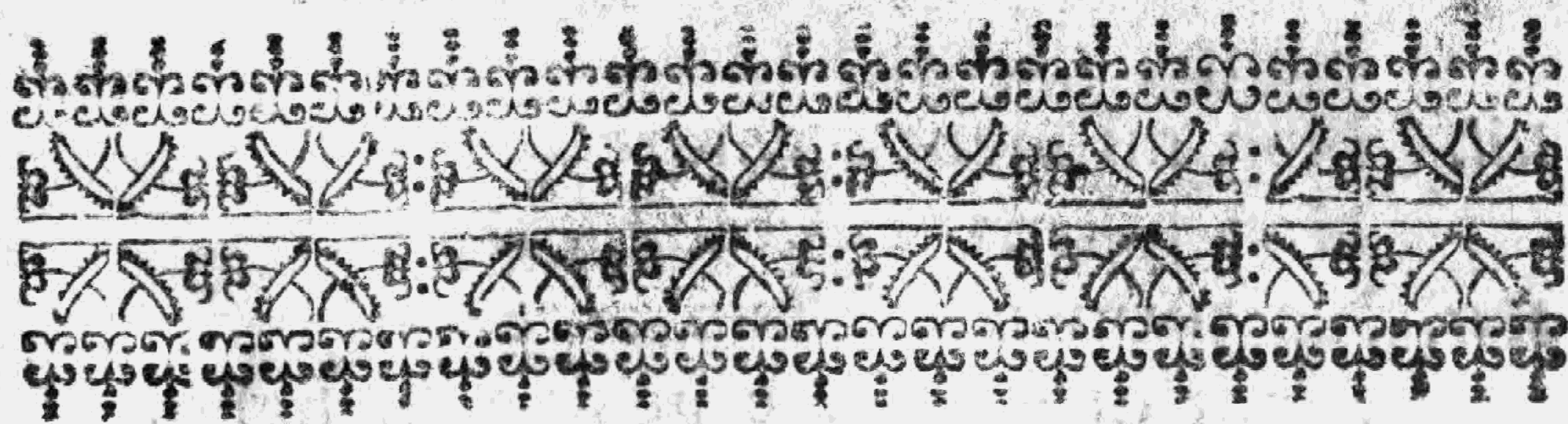
Pub. } E tu sei
Dal. } Tu (non sei) la cara face,

Pub.

Pub. Mi piacque il tuo semblante
Dal. Del tuo divenni amante
Pub. } Or più mi piace
Dal. } (Or non mi piace.)
 Sospira, &c.

Ballo di Africani prigionieri, e
 di Africane che vanno
 a liberarli.

Fine dell'Atto Secondo.




ATTO TERZO.

SCENA I.

Galleria, che introduce a
 gli Appartamenti
 di Dalinda.

Icilio, e Mario.

Icil.  Rà l'ombre della notte
 Col favor degli Dei, (sei
Mar. Caro mio Genitor, salvo qui
 Che albergo è questo?
Icil. E' di Dalinda, e mio,
 Mercè di Publio, e dentro à quelle Stanze
 Altri non passa che Dalinda, ed io.
Mar. Dunque colà nascoso
Icil. Tu sicuro vivrai, finchè opportuna
 Arrida al nostro scampo un dì Fortuna.
Mar. Se complice t' accusa

Floro e Sestilio della fuga mia,
Figlio, di te che fia?

Icil. Non mi manca valore,
Non mi manca consiglio.

Mar. Ma tormenta il mio core
Amor di Padre, e gelosia di figlio.

Icil. Mario, deh ti souvenga,
Che tu sei Mario, e credi,
Che virtù, che fortezza in me non langue,
Che nelle vene mie bolle il tuo sangue.

Mar. Vengano amato *Icilio*
Il tuo cor, la tua mente.
Secondati dal Ciel.

Icil. Mario, vien gente.
Ritirati, che saggio
Sempre non è l'ardir.

Mar. Figlio coraggio. *Mario si ritira.*

Icil. Or con sereno aspetto
Fingerò di cantar per mio delitto.

Si metta a cantare ad una Spinetta.

L'armonia dell'Ufignuolo
Sembra canto, ed è lamento:
Fà talor vedersi il duolo
In sembianza di contento.



SCENA II.

Sestilio, Publio, Dalinda, *Icilio*,
e poi Floro, e finalmente
Mario, che torna fuora.

Dal. **E**lisa è qui.

Sest. Che miro!

Pub. Mi confondo.

Dal. Respiro.

Icil. L'armoni

Pub. Elisa

Sest. Elisa

Icil. Che venuta improvvisa?

Sest. Dimmi, Mario dov'è?

Icil. Chiedi di Mario a me?

Sest. Di Mario sì.

Pub. Egli teco fuggì.

Icil. Chiami fuggita

Chi non portossi altrove?

Sest. Senti, o narrami dove

Egli salvossi, o perderai la vita.

Flo. Signor, cercato hò inva

Resta vedendo Icilio.

Sest. Segui.

Flo. Elisa ci sei? Cercato hò invano:

Mario trovar non seppi, ed or cammina
Gente a cavallo, e parte il monte, e il pia-
E parte v'è battendo la marina. (no.

Sest. Elisa niega. *A Floro.*

Flo. Niega?

Ella con Mario in lega
Mi disarmò, lo tolse alle ritorte.

Dal. Fanciulla imbelle esser non può sì forte.

Icil. Chi mi diè tanto core?
Qual fù l'impulso?

Flo. Amore.

Icil. Amor? che forse io sono
Figlia di Mario?

Flo. Amante
Tu sei del suo, egli del tuo sembante.

Dal. Stolto.

Pub. Creder nel posso.

Sest. A me par strano.

Flo. Si toccaron la mano,
Si diero insieme abbracciamenti, e baci.

Icil. Taci, malvaggio, taci.

Flo. Figurina, ch'io taccia?
Guarda, guarda che faccia!
Signor scommetterei,
Che Mario è qui con lei:

Di trovarlo hò speranza
Se comandi che spij stanza per stanza.

Pub. Gli si permetta.

Icil. (O Dio.

Dal.

Dal. Che forse ivi celato

Icil. E' il Padre mio.)

Sest. Con tua pace Dalinda, io gliel concedo.

Flo. Subito vado, e vedo.

*Floro v'è per entrare nella stanza dove st'è Mario,
e vien da lui respinto.*

Icil. Richiamalo.

Sest. Perche?

Icil. Mario quivi non è,
Ma se perdono impetro
Mario t' insegnerò.

Mar. Codardo, indietro.

Flo. Eccolo.

Sest. Menzogniera. *Ad Icilio.*
Mario vada in catene.

Flo. Elisa pera.

Icil. (Sorte ria

Dal. Crudo fato.)

Sest. Invan ti mostri armato
Con ardimento ostile.

Mar. Anzi sdegno trattar brando sì vile.

Getta la spada, che tolse nella prigione a Floro.

Perch' io prigion non vada
Difendermi saprò con la tua spada.

*S'auventa alla vita di Sestilio per togliergli la Spada dal
fianco, e cadendo viene arrestato.*

Sest. Questo di più?

E

Dal.

Dal. Che fai?

Pub. Tanto presumi?

Icil. Voglio scoprirmi.

Dal. Nò.

Mar. Barbari Numi.

Sest. Scriver Sestilio brama.

Partono due Comparese a prendere il tavolino da scrivere.

Nave intanto s'appresti

Per la novella Aurora: Parte un'altra Cõparsa.

Mario a Roma si porti, e in Roma ei mora.

Viene il Tavolino, e Sestilo si mette a scrivere.

Mar. Mora, ma non paventi.

Pub. Orgogliosa baldanza.

Icil. Deh lasciami.

Dal. Che tenti?

Icil. Mario.

Mar. Elisa costanza,

Gli fà cenno furtivamente che taccia.

Flo. Povero innamorato.

Sest. Tutti gli eccessi tuoi scrivo al Senato.

Mar. Sestilio al Campidoglio

Io dirò quel che vuoi, non il tuo foglio.

Gli leva il foglio dal Tavolino, e lo strappa.

Sest. Ma tu cadendo esangue,

Meglio di te glie lo dirà il tuo sangue.

Mar.

Ad Icilio.

A Mario.

A Dalinda.

Mar. Del mio sangue in terra sparso

S'uniranno alle vendette

Tuoni, folgori, saette,

E tutt' arso

Forse il Lazio si vedrà.

E di Roma

Sù la chioma

Fulminati ancor gl' Allori,

Ardi, e mori

Il mio sdegno griderà.

Del, &c.

SCENA III.

Sestilio, Publio, Dalinda, e Icilio.

Sest. **E**Lisa non assolvo,
Ma il nome tuo d'alto riguardo è degno,
E in man della tua fede io la consegno.

Dal. Signor, troppo m'onori

Pub. Narra sol, che ti mosse

A celar Mario a noi. *Ad Icilio, che piange.*

Sest. Non discolpano il fallo i pianti tuoi

Icil. Son Donzella d'un tenero core

Altro errore

Quest' Alma non hà.

Non credea,

E 2

Che

Che in faccia d'Astrea
Fosse colpa una bella pietà.
Son, &c.

SCENA IV.

Sestilio, Publio, e Dalinda.

Sest. Sento, che si tranquilla
L'agitato mio petto:
Meraviglioso effetto
Dell'una, e l'altra tua dolce pupilla.

Dal. Meco scherzar tu godi.

Pub. A te sembrano scherzi, e son tue lodi.

Sest. Son lodi, che Dalinda,
Che Publio non offendono: (dono.
Mi piacciono i tuoi rai, ma non m'accen-

Splendi bella à gli occhi suoi,
Bella splendi a gli occhi miei,
Ma non sei
Bella per me.
Guardo sol ne i lumi tuoi
Quanto possono gli Dei,
Quanto fecero per te.
Splendi, &c.

SCENA V.

Dalinda, e Publio.

Dal. **P**ublio, mi duol di Elisa:
A Sestilio favella,
Deh mi consola, ed ella,
Se pur cara ti sono,
In te pietà ritrovi, in lui perdono.

Pub. Parlerò, te lo giura
Il più fedele amante
Sù le sue piaghe, che son tante, e tante.

Bersaglio d'Amore
Hò un core
Nel seno
Di strali sì pieno,
Che move a pietà:
Son mille, son fiere
Le schiere
Del duolo,
E il core ch'è solo
Riposo non hà.
Bersaglio, &c.

SCENA VI.

Dalinda , e Blesfa.

- Ble.* Signora.
Dal. Olà chi sei?
Ble. La Fraila Blesfa.
Dal. Che vuoi?
Ble. La nuova hò intesa,
 Ch' Elisa la tua schiava
 Deve presto morire,
 Onde hò preso l'ardire
 In quest' ora importuna
 Pria che venisse alcuna
 Portarti un memoriale,
 Il compendio del quale,
 Se non sdegni ascoltarlo
Dal. Di pure.
Ble. Avanti a te m' umilio, e parlo.
 Tu d'una Camerjunfra,
 Ch' abbia buona presenza
 Avrai forse bisogno.
Dal. Io nò.
Ble. Pazienza.
 Filo mirabilmente,
 Ricamo a perfezzione,
 Tesso per eccellenza:
 Fò per te?

Dal.

- Dal.* Nò.
Ble. Pazienza.
 Se la mia abilità
 Ti pare, che sia poca
 Per Cameriera, pigliami per Cuoca.
 M'intendo di cucina,
 M'intendo di cantina,
 M'intendo di credenza:
 Fò per te?
Dal. Nò.
Ble. Pazienza.
 Io tratto ben la gola,
 Prova una volta sola,
 Se con arte esquisita
 Ti fò leccar le dita,
 Veniamo all' esperienza.
Dal. Parti non più.
Ble. Pazienza.
 Sicchè
Dal. Taci, il tuo labbro
 Di favellar più meco ardir non abbia.
Ble. Non stanno bene insiem pazienza, e rab-
 (bia. parte.
Dal. Non sò se avrai mai bene,
 Sò che non hai che pene
 Povero amante cor.
 Sarai sempre infelice
 Sento, che me lo dice
 Il freddo mio timor.

Non, &c.

E 4

SCE-

SCENA VII.

Grottesca antica con verdure intorno, e Antro oscuro in un lato.

Blesa, e poi Floro.

Ble. CHI non mi vuol, non merita
Goder la mia beltà:
Io nell'età preterita
Aveva cento amanti,
E n' hò pur' altri, e tanti
Nella presente età.
Chi, &c.

Flo. Blesa mia, Blesa cara.

Ble. Con le mie pari a trattar meglio imparo.

Flo. Provar volli il tuo amore.

Ble. Vanne, Elisa t'aspetta: ingannatore.

Flo. Ti par cosa probabile,
Ch'io lasci il più per attaccarmi al meno?
E' verità palpabile,
Cambiando te per lei
Privo d'intendimento
Io perduto ci avrei mille per cento.

Ble. Che gusto, che letizia:

Elisa

Elisa cadrà morta
Per man della giustizia.

Flo. A me che importa?

M' importa sol Ben mio,
M' importa sol di te.
O Dio, già manco, o Dio,
Ohimè, soccorso, ohimè.

Finge cader mezzo svenuto.

Ble. Mori infido, ribelle.

Flo. Dunque ne vuoi la pelle?

Ble. E la pelle, e la vita.

Flo. Aita, Blesa, aita.

Ble. (M' intenerisco.)

Flo. Un che per te s'auvampa
More ancora per te.

Ble. Nò, campa, campa.

Flo. Camperò per servirti:
Già ritornan gli spirti
All' ufficio vitale.

Ble. Come stai Floro mio?

Flo. Non stò più male,
E se tu m' amerai
Io starò meglio, e starò meglio assai.

Ble. Eccomi a te rivolta,
Mi vuò pacificare,
Ma non ci ricascare un' altra volta.

Flo. } Per acqua, neve, e vento

Ble. } A seguitarti ancor

E 5

Con-

Concorre il cor contento
Con concordato amor.

Flo. Se un giorno ti manco,
Con l'unghie, co i morfi
Lo stomaco, il fianco
Mi sbranino gli Orfi:
La terra m'inghiotta
Sia fritta, sia cotta
La carne di Floro:
Ogn' un di coloro,
Che stà nell'Inferno
Vestito da Moro
Tormenti in eterno
L'infido mio cor.

Ble. Se un giorno t'inganno
Le gambe, le mani,
Uniti a mio danno
Mi mangino i cani:
Mi pigli Plutone,
E giochi a pallone
Col corpo di Blesà:
In alto sospesa
M'uccida quel male,
Che far non fà spesa
Nè con lo Speciale,
Nè con il Dottor.

Per, &c.

SCENA VIII.

Icilio, e Giulia.

Icil. **G**l'udisti il voler mio.
Giul. Saprà dirti ben' io,
Che fia di Mario.
Icil. Avrai mercè da Elisa.
Giul. Sovra quel marmo affisa
Chiuder dovrai quasi dormendo i lumi,
Che degli eventi suoi
Vedranno poi, quel che ne fanno i Numi.
Icil. E la virtù d'Argene
Tanto val, tanto puote?
Giul. Io di magiche note *Cava fuori un Libro.*
L'ordine serbo in queste carte impresso,
E tutto posso, e tutto fò con esso.
Icil. All'opra Argene.
Giul. All'opra.

*Fà un circolo con la verga intorno al Sasso,
dove seder deve Icilio.*

In mezzo a questo cerchio,
Che dalla verga mia formar tu vedi,
Baciala, passa, e siedì.

*Icilio bacciata la verga entra nel circolo, e si
mette à sedere.*

In quell' Antro nascosa
 Quel che forte dirò, piano dirai:
 Poi là dentro vedrai
 Se Mario avrà il destin pietoso, o crudo:
 Non temer, chiudi i lumi.

Icil. Ecco li chiudo.

Icilio si mette in atto di dormire: entra Giulia nell' Antro, dove canta non veduta l'aria seguente, replicata da Icilio, ed intanto ella si leva il velo, o la tintura, che le copriva il volto, e il seno.

Giul. Spirti dell' Erebo, ombre sentitemi,
Icil. Spirti dell' Erebo, ombre sentitemi,
Giul. Dal cupo Baratro venite à me:
Icil. Dal cupo Baratro venite à me:
Giul. Sù sù mostratemi, sù sù riditemi
Icil. Sù sù mostratemi, sù sù riditemi
Giul. Se il fato arride non vuole à Mario
Icil. Se il fato arride non vuole à Mario
Giul. O se contrario
Icil. O se contrario
Giul. A lui non è
Icil. A lui non è.

Spirti, &c.

Giulia vien fuori dall' Antro disvelata la faccia, e il seno, ma con la schiena volta al popolo, facendo circoli con la verga per aria, e per terra.

Giul.

Giul. Destati Icilio.

Icil. Icilio?

Giul. Icilio

Icil. O Dei.

Giul. Or segui il passo mio:

S'incammina per rientrare nell' Antro, seguitata da Icilio, e giunta sù l'apertura di quello gli si volta in faccia.

Che se Icilio tu sei, Giulia son' io.

Icil. Giulia! son fuor di me.

Giul. Vanne, chi mi tradì più mio non è.

Icil. Con affetti mendaci

Sol per mio scampo amai Dalinda.

Giul. Taci.

Taci infido, ingrato parti,
 Ma pria rendimi il mio cor:
 Era meglio non trovarti,
 Che trovarti traditor.

Taci, &c.

SCENA IX.

Icilio, poi Dalinda,

Icil. **S**ON vivo, o son di sasso?
 Ripiglia a poco a poco
 Spirto il sen, moto il passo,
 E sento un misto in me di gelo, e foco. *piage.*

Dal

- Dal.* **Icilio a tuo favore**
 Pregò Dalinda, e pregò Publio invano:
 Di Sestilio il rigore
 Ti condanna con Mario al suol Romano.
 Ma che affanno? che pianti?
- Icil.* **Quì con Publio rimanti.**
- Dal.* **Come? seguirti io voglio,**
 E sappia il Campidoglio,
 Qual nutrisca Dalinda alma nel petto.
- Icil.* **Forse avresti diletto**
 Di veder la mia morte?
- Dal.* **Nò. Spero, che la forte**
 Debba in vita serbar vita sì degna,
 E spero Idolo mio stringerti al seno.
- Icil.* **E se il vago baleno**
 Di Latina beltà m'ardesse il core?
- Dal.* **Che?**
- Icil.* **Spesso per destin si cangia amore,**
 Spesso fatalità son gl'Imenei.
- Dal.* **Teco unita farei**
 Per resistere al Fato.
- Icil.* **Se il volesse il Senato?**
- Dal.* **Nol vorrebbe Dalinda.**
- Icil.* **E se già Sposo**
 Fosse Icilio nel Tebro?
- Dal.* **E quali accenti**
 Il labbro tuo discioglie?
- Icil.* **Sia di Publio Dalinda, Icilio hà moglie.**
- Dal.* **Perfido ingannator**

Morrà chi mi tradì,
Voglio, che mora sì
Quel core ingrato.
Perchè giurarmi amor?
Perchè giurarmi fè?
Perchè, dimmi, perchè?
Crudo, spietato.
 Perfido, &c.

SCENA X.

Icilio.

GIulia, infedel mi credi,
 Che credi che sia vero un finto amore,
 Ma per veder ben mio
 Se infedel non son' io, vedimi il core.
 Sempre la Gelosia
 Il duol che dà, non a ragion lo reca,
 Ella spesso hà cent'occhi, e spesso è cieca.

Sò che i sospetti vanno
 A dar maggiore affanno
 A chi più vanta amor.
 Sì, ti dirà il timore,
 Ch'io ti mancai di fè:
 Ma replica il mio core,
 Guarda, che il ver non è:
 Come talor l'Inganno
 Si maschera da Fede,

Questa pigliar si vede
 Forma d'Inganno ancor.

Sò, &c.

SCENA ULTIMA.

Portici vicini al Porto di
 Mare, con Nave
 allestita.

Sestilio, Publio, Blesà, e Floro,
 e successivamente Mario, Da-
 linda, Icilio, e Giulia.

Suonano Trombe, e Timpani.

Pub. **E**Cco Signor la nave
 Pronta a partir dall'Africana riva:
 Ed ecco Mario incatenato arriva.

*Vien Mario accompagnato da Soldati, e tornano
 a suonare trombe, e timpani.*

Sest. Vedi a che ti conduce
 Fallo d'ardir superbamente altero.

Mar. Benchè sia prigioniero è mia la palma,
 Che se trà ceppi hò il piè, libera hò l'Alma.

Vien fuori Dalinda con Icilio, e poi Giulia.

Dal.

Dal. Tutta di sdegno accesa
 Più non bramo pietà, grido vendetta.
 Publio, chiedo perdono,
 Icilio è questi.

Giul. E la sua sposa io sono.

Sest. Icilio?

Pub. Anima rea.

A Dalinda.

Icil. Di Mario il Figlio.

Mar. Qui Giulia!

Flo. Che accidente!

Ble. Inarco il ciglio.

Giul. Saziati pur Sestilio,
 La Famiglia di Mario estinta sia
 Con la morte di loro, e con la mia.

Si vede arrivare una Barca.

Flo. Una vela si appressa,
 E la vela è Latina,
 Che l'Aquila Romana io veggio in essa.

Sest. Vò sapere a che viene.

Flo. Pronto ti servo,

Và alla Barca.

Icil. Barbare catene.

A Mario.

Mar. Figlio.

Icil. Mia Sposa

Giul. Traditor Consorte.

Dal. (Publio

Pub. Taci infedele.)

Sest. Andrete a morte.

Torna Floro dalla Barca arrivata con una compar-

F

sa,

sa, che tiene un foglio in mano, e con un' altra che porta sopra un bacino una Corna d' Alloro.

*Flo. Vostra Eccellenza vegga
Porta un foglio per te.
Sest. Publio lo legga.*

Publio prende il Foglio, e legge.

*Pub. Vacilla il Campidoglio
Guerra Civile a soggiogarlo aspira,
Eglì Mario sospira,
Che sol da Mario il suo riparo aspetta:
Quando in Africa sia
La sua venuta affretta:
Con questo, che gl' invia
Settimo Consolare inclito Alloro
Adornagli la chioma:
Mario accetti l'impresa, e torni a Roma.*

*Sest. Olà tosto si sciolga
Il suo piè, la sua mano. Scende dal Soglio.*

Pub. Il Senato Romano.

*Mar. Predissi, che la sorte
Mi serbava a grand' opre.*

*Sest. Anima forte,
Scusa gli sdegni miei.*

Mar. Giusta fù l'ira, e caro a me tu sei.

*Sest. Cingere il crin ti voglio
Co i Lauri, che ti manda il Campidoglio.*

Gli pone in Testa la Corona.

Icil.

Icil. Giorno felice

Giul. Fortunato istante.

Sest. Ride il Ciel

Dal. Publio mio

Pub. Donna incostante.

Icil. Finfi Giulia adorata

D'amar la sua bellezza

Non per oltraggio tuo, per mia salvezza:

Ed amai la tua bella

A Publio.

Come s'amano in Ciel stella con stella.

*Mar. Icilio, Giulia pace,
Pace Publio, Dalinda.*

*Sest. Resti sparsa d' obbligo
Ogni passata offesa.*

Flo. Pace pure abbia Floro,

Ble. E l'abbia Blesa.

Icil. Cara.

Giul. Bell' Idol mio.

Dal. Tu che pensi, che fai?

Pub. Sì tuo son' io: non mi tradir più mai.

Ble. Floro mio da lontano

Io ti stendo la destra.

Flo. Ed io la mano.

Mar. Viva Amor

Giu. } Viva.

Dal. }

Icil. } Viva.

Pub. }

Ble. Io son tutta giuliva.

Flo. Io di piacer tutt' ebro.

Sest. Non tardar.

A Mario.

Mar. Giulia, Icilio al Tebro, al Tebro.

Entrano nella Nave Mario, Icilio, e Giulia.

Tutti. Dopo oscura tempesta crudel
 Brillano nel Ciel
 I raggi del Sol.
 Le procelle d'un cor
 Si cangian talor
 In bella calma,
 E l' Alma
 Allor
 Si scorda del suo duol.

Dopo, &c.

Fine del Drama.

Ballo di Marinari.

